

Venerdì della II Settimana del Tempo Ordinario

Monastero di Bose, 23 gennaio 2026

Vangelo: Matteo 3,13-19

“In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni.” (Mc 3,13-15)

La sobrietà di questa scena narrata da Marco descrive il cuore della vocazione cristiana, di ogni vocazione, anche se quella dei dodici apostoli ne è come il paradigma, il prototipo. Gesù chiama chi vuole costituendoli perché stiano con Lui. Cristo ci chiama per costituirci nella comunione con Lui.

La chiamata è l’offerta della sua libertà alla nostra libertà. Chiamare è una domanda, un invito, non un ordine. È così libera la chiamata di Cristo, in Lui e per noi, che Gesù la propone anche a chi potrà e saprà tradirlo.

La vocazione non è un ordine, ma una domanda la cui risposta siamo noi stessi, la nostra presenza che accoglie l’invito, che corrisponde all’invito, che risponde andando a Lui, seguendolo sul monte in cui Dio, come sul Sinai, esprime il suo “essere nostro Dio”, quello che ci sceglie come suo popolo; sul monte dal quale il Signore esprime la sua volontà, la Legge dell’appartenenza a Lui, alla sua verità e fedeltà che vengono come ad abbracciarci.

Noi diventiamo Suoi perché Lui per primo si fa nostro, il nostro Dio, il Padre nostro. Gesù ci chiama per costituirci a stare con Lui perché Lui, per primo, si è fatto Emmanuele, Dio che sta con noi perché la chiamata a stare con Lui avesse un Tempio in cui realizzarsi, il Tempio della Sua presenza, della Sua parola, del Suo volto, del Suo sguardo, del Suo corpo, delle Sue mani.

Tutto in Lui ci chiama e ci accoglie. Stare con Lui non è solo una posizione, ma un rapporto, un’amicizia. Il nostro corpo, la nostra anima, il nostro cuore, i nostri sentimenti, il nostro volto, il nostro sguardo, il nostro udito, le nostre mani, i nostri piedi: tutto in noi ormai si scopre fatto per stare con Lui, per corrispondere alla chiamata di un Dio che ha preso la nostra forma umana per incontrarci, per darci di stare con Lui come in un abbraccio.

Allora capiamo che la nostra corrispondenza a questa chiamata non va improvvisata, non è una sorpresa, anche se ci sorprende, perché fin dall’eternità Dio ci ha pensati, voluti e amati per questo, per questo incontro, per questo stare insieme, per questa comunione con Lui. Non siamo solo chiamati a stare con Lui: siamo creati per questo! La vocazione rivela il senso della nostra creazione e ci offre il suo compimento nella comunione con Cristo.

Per questo, la comunione con Gesù non è solo il compimento finale e eterno della vita, ma la sostanza del nostro cammino. La vocazione del battezzato, in ogni forma di vocazione, inizia standoci alla comunione con Lui a cui Cristo ci invita.

I discepoli, quando Lui li chiama e li sceglie per stare con Lui, sono già con Lui. Gesù ci chiama a ciò che ci dona ora. Non ci chiama ad una missione ardua e futura. Semmai la missione ardua, come quella qui annunciata di “predicare con il potere di scacciare i demòni”, sarà una conseguenza, un’irradiazione della comunione con Cristo. Ma al cuore della vocazione Gesù ci chiama nell’atto di donarcene l’esperienza. Lui ci chiama con la bellezza della comunione che già ci offre, che già è sceso dal Cielo a donarci. Lui per primo ha risposto alla chiamata del Padre a stare con noi, predicando il Vangelo e scacciando i demòni. Gesù è il primo e fondamentale apostolo, il primo scelto, il prediletto dal Padre, il primo mandato, il primo costituito perché stesse con noi, con l’umanità perduta e dispersa, chiamandola a ritornare al Padre.

Stare con Gesù ci riconduce al Padre. Ma non solo noi. Ci chiama per attirarci a Lui, a stare con Lui, ma più entriamo nella sua presenza e più la scopriamo mandata fino agli estremi confini della terra e fino alla fine dei tempi. Si tratta di trasmettere a tutti la grazia del nostro essere scelti per stare con Lui. La missione dei cristiani non esce dalla comunione con Cristo, ma le permette di dilatarsi, di coinvolgere in essa, nella profonda intimità con il cuore di Dio, tutta l’umanità.

Per questo, forse nessuna vocazione è tanto missionaria quanto la vocazione monastica, perché è chiamata a concentrarsi, con umile stupore, sulla comunione con Gesù Cristo, e di Lui col Padre nello Spirito, e quindi a scendere a conoscere il Figlio nella profondità del suo essere mandato dal Padre a salvare il mondo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist